



# Haiti

## Rinascere dopo l'uragano

di **Paolo Foschini**

DAL NOSTRO INVIATO

**SUCRERIE-HENRY (HAITI)** Il sacco di riso e fagioli secchi è per quelli col bigliettino azzurro in mano. L'unico problema è che ci sono molte più mani tese in fila che sacchi sul camion. Pure stracarico. Tra poco anche stavolta la fila diventerà un assalto disperato. «L'altro giorno — raccontava Raphael, rientrato all'ospedale St. Damien dopo aver guidato un altro camion dieci ore — per un sacco di riso ho visto due uomini accoltellarsi a morte». Vicini di casa. Intanto oggi, a quasi sette anni dai 250mila morti del terremoto 2010 e a sei settimane dagli appena mille dell'uragano Matthew, gli haitiani tornano a votare. Forse. È il quinto rinvio in un anno e non è detta l'ultima parola visto che ancora ieri il Comitato per le elezioni presidenziali denunciava di «non avere accesso al database del ministero». Del resto qui ad **Haiti**, dove la frase «un bambino su tre muore prima dei 5 anni» suona ormai come una filastrocca, salvo che è vera, la gente ha incertezze quotidiane

peggiori.

Sucrérie-Henry è solo uno dei tanti villaggi spazzati dall'uragano che a inizio ottobre si è abbattuto sul corno sud dell'isola. Col camion ci si arriva almeno vicino, sulla riva del fiume. Ma dall'altra parte, in cima alla montagna, c'erano per esempio le casupole di Bellevue — un unico sentiero da far a piedi o niente — i cui abitanti per prender l'acqua dovevano farsi un'ora a scendere e una a salire con una tanica in testa. Già prima della tempesta. Adesso gli son volati via anche i tetti. A Dam-Marie, che sta oltre la città di Jeremie, si arriva tuttora solo in elicottero. Ancora più in là gli abitanti di COUNOUBOIS per venire incontro al camion di cibo e lamiere con cui rifarsi una baracca (se le porteranno via arrotolate sulla schiena) di fiumi ne devono guardare addirittura tredici per quattro ore di cammino tra andata e ritorno. A Maniche, l'altra costa del corno, l'acqua del mare è entrata nei pozzi e la gente la beve dopo averla filtrata nella sabbia. Senza un gran risultato.

Sono solo alcuni dei posti che praticamente ogni giorno a rotazione — oggi appunto a

Sucrérie e ieri proprio a Maniche, dove il solo parroco di Ste. Rose de Lima è alle prese con una fila quotidiana di 150 famiglie assetate — vengono raggiunti dai camion di padre Rick Frechette e di Nph col sostegno della fondazione milanese **Francesca Rava**: che tra ospedale St. Damien — l'unico pediatrico dell'isola coi suoi 600 bambini — e orfanotrofi e scuole e cooperative di lavoro e allevamenti di polli e pesci e cliniche di strada e altro ancora diventa di anno in anno più grande «e per ogni cosa che si fa ne ce ne sarebbero altre cento da fare», dice padre Rick. Tra gli ultimi volontari ad arrivare da Milano il radiologo Enrico Cassano, venuto a tenere un corso sulla diagnosi dei tumori al seno.

Parlare di «emergenza del dopo-uragano» in un Paese che era terremotato anche prima del terremoto farebbe ridere se non fosse che lo spazio per peggiorare c'è sempre. Oggi il carbone costa 68 dollari haitiani contro i 45 di pochi mesi fa e un sacco da 25 chili di riso sta a 14 dollari americani, che qui sono tanti. «Al netto delle vittime e dei 170mila senzatetto — dice padre Rick — il

problema dell'uragano è che ha distrutto i mezzi di sussistenza di migliaia di famiglie, barche da pesca sparite, piantagioni di banane e cocco schiantate: così altre migliaia di persone si sono riversate su Port-au-Prince». Che di abitanti ne ha già un milione, senza una fogna. Moltiplicando la fame, la miseria e la violenza di sempre. In tre giorni solo attorno all'ospedale di Nph ci sono stati un morto ammazzato, un ferito, un rapimento, una donna cui hanno sparato in testa e tagliato le mani. Un uomo lo hanno bruciato lungo la strada verso il sobborgo di Carrefour. Non che altrove stiano sereni: a Le Caye, sempre sulla costa sud, un ragazzo è stato ucciso dalla polizia che sparava su una folla all'arrembaggio di una nave di aiuti, le violenze per protestare contro l'uccisione sono durate altri due giorni. L'Onu calcola che 14 mila donne partoriranno nei prossimi tre mesi mentre come a ogni disastro naturale sono ripartiti i casi di colera.

È in questo contesto che gli haitiani (ri)proveranno oggi a scegliersi un presidente dopo aver tentato un anno fa: la comunità internazionale aveva fi-

nanziato le elezioni con 30 milioni di dollari, nessuno dei candidati ha riconosciuto il risultato. «Haiti ha un bilancio totale di due miliardi — ha ricordato al popolo il presidente reggente Jocelerme Privert — metà dei quali arriva da aiuti stranieri: senza stabilità politica nessuno ci darà più un dollaro perciò a votare andateci, vi prego». Dei fondi raccolti dopo il terremoto non si sa più neppure bene l'ammontare: da uno

a dieci miliardi di dollari a seconda delle fonti, 30 milioni solo quelli della Fondazione Clinton, e l'unica certezza è che finora gli haitiani non hanno visto praticamente un quattrino. Perché nessuno vuole affidarli a governanti più corrotti uno dell'altro, è la spiegazione. Ci sta anche. Non che le banche in cui la cifra è depositata si lamentino.

Così l'unica cosa che funziona, quando funziona, sono

quelli che si rimboccano le maniche ostinandosi a vuotare il mare un cucchiaino per volta. I camion di Nph hanno raggiunto finora 5 mila famiglie con aiuti in cibo e altre 2500 con sementi di ortaggi da piantare, primo raccolto previsto entro due mesi. Mentre nello slum di Wharf Jeremy, dietro il porto della Capitale, con i contributi della **Fondazione Rava** è stata costruita in quattro settimane la nuova clinica di strada in so-

stituzione della vecchia invasa dalle acque. Le gang avevano cercato di taglieggiare i lavori mettendoci un pizzo, padre Rick ha risposto minacciando la chiusura delle scuole gratuite, centinaia di madri si sono rivoltate contro i boss, pare che uno di loro abbia addirittura scritto al sacerdote americano una lettera di scuse: e la clinica adesso è lì. A volte perfino da **Haiti** c'è anche qualche bella notizia.

› RIPRODUZIONE RISERVATA

## Con i volontari della **fondazione Rava**, nel Paese devastato che tenta di trovare un leader

### L'assalto

Haitiani in fila per ricevere gli aiuti portati dai camion di padre Rick Frechette e di Nph col sostegno della **fondazione Francesca Rava**

### L'appello

Il presidente: «Senza stabilità nessuno ci darà più un dollaro. Perciò votate, vi prego»

